



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Inaugurazione
anno accademico 2012-2013

Milano, 5 marzo 2013

Discorso Magnifico Rettore Prof. Franco Anelli

Signori Ministri,
Signora Giudice Costituzionale,
Eccellenza reverendissima, Assistente ecclesiastico generale,
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,
Autorità religiose, civili e militari,
Signori Presidi di Facoltà,
illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio
di Amministrazione dell'Ateneo,
Direttore amministrativo,
chiarissimi Professori,
stimato personale dell'Ateneo,
cari studenti e rappresentanti degli studenti,
Direttori dei collegi dell'Università e collegiali,
gentili signore e signori,

a ciascuno di Voi porgo il più cordiale saluto, unitamente al sincero ringraziamento per la Vostra presenza all'inaugurazione del 92° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

«Potrà a taluno sembrare un fuor di luogo il tenere la solenne inaugurazione degli studi a mezzo gennaio, quando già l'attività didattica e scientifica è nel suo pieno sviluppo. Ma se circostanze varie hanno impedito sin qui il compiere questa celebrazione, a noi è sembrato inopportuno l'ometterla. Non è infatti la solenne inaugurazione degli studi di una Università una festa, né tanto meno una cerimonia, costituita di atti esteriori, privi di contenuto spirituale e di significato; è questa invece una riunione che acquista valore ed importanza dal fatto che offre solenne occasione al Corpo accademico di rendere conto (innanzi alle autorità della Chiesa e dello Stato, innanzi agli Amici che al nostro Ateneo danno i mezzi per funzionare, innanzi agli studenti stessi) della propria attività scientifica e didattica». Con queste parole Padre Gemelli, il 26 gennaio 1926, avvertiva il bisogno di giustificare quello che al suo approccio rigoroso appariva un difficilmente accettabile "ritardo" della data della cerimonia inaugurale. Ed in effetti il nostro Ateneo nel corso della propria storia ha abitualmente osservato la regola di tenere la celebrazione inaugurale in stretta prossimità con l'inizio dei corsi.

Nei primi decenni, anzi, venne quasi sempre rispettata la tradizione, altamente simbolica per l'Ateneo dei cattolici italiani, di celebrare l'avvio del nuovo anno accademico nel giorno della ricorrenza dell'Immacolata Concezione. Furono giustificate eccezioni l'inaugurazione del 4 gennaio 1925, che cadeva subito dopo l'emanazione del Regio Decreto di riconoscimento dell'Università Cattolica come Università libera (datato 2 ottobre 1924): era l'inizio della "vita pubblica" dell'Ateneo, che coronava uno sforzo dei Cattolici italiani durato un cinquantennio; e quella già ricordata del gennaio 1926, che giungeva a conclusione del primo ciclo annuale di attività didattica "ufficiale" dell'Ateneo all'interno del sistema universitario nazionale.

Quest'oggi la cerimonia di inaugurazione giunge ormai alle soglie della primavera. L'anomalia della collocazione temporale - che trova principale ragione nel recente avvicendamento nella carica rettorale, avvenuto con effetto dal 1° gennaio dell'anno corrente - è in certo modo il simbolo di una stagione di profondi, inattesi e talora sorprendenti mutamenti, che ancora in questi giorni scuotono la collettività e le istituzioni e che hanno riverberato i loro effetti anche sul microcosmo della nostra comunità universitaria.

Di quelle ricadute offre plastica e visiva rappresentazione il confronto tra la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2011/12 e quella odierna. Quest'ultima già reca in sé il segno di una delle epocali vicende cui alludevo, in quanto non vede la presenza personale - ma sono con noi con il sentimento di vicinanza all'Ateneo e con le parole che tra poco verranno lette - S.E. il Card. Angelo Scola, che avrebbe dovuto pronunciare il discorso di saluto quale Presidente dell'Istituto G. Toniolo, e S.E. il Card. Jean-Louis Tauran, che ha accettato di onorarci tenendo la tradizionale prolusione. La preparazione del Conclave che dovrà darci il nuovo Pontefice li trattiene a Roma, dove li raggiunge il nostro ringraziamento per la disponibilità manifestata prima accettando di partecipare alla cerimonia e poi trasmettendo il testo scritto dei loro interventi.

Riprendendo il filo del confronto tra l'inaugurazione odierna e quella dell'anno accademico appena trascorso, ricordo che allora la relazione fu tenuta dal Rettore Prof. Lorenzo Ornaghi, all'inizio del mese di novembre 2011; poche settimane dopo egli sarebbe stato chiamato a responsabilità di governo, cessando anzitempo l'esercizio delle funzioni del suo terzo mandato rettorale.

A lui rivolgo il profondo ringraziamento dell'intera comunità universitaria per l'opera svolta nella guida dell'Ateneo, del quale ha affermato e difeso in ogni occasione la libertà, l'autonomia e la nobiltà del compito, consolidandone il ruolo di punto di riferimento culturale dei cattolici italiani. In diversi suoi interventi ufficiali il Rettore Ornaghi ha fatto richiamo ad un'espressione di Padre Gemelli, che esortava - cito - ad «*agire soprannaturalmente nel cuore della realtà*». Vi è nella scelta di questa formula, intensa e suggestiva, il segno di una comprensione profonda della missione dell'Ateneo, radicato nel mondo al servizio concreto della persona e della comunità, ma con lo sguardo rivolto verso l'alto; un'attitudine alla quale l'azione del Rettore Ornaghi si è costantemente ispirata, e per la quale tutti di cuore gli siamo grati.

Tornando all'inaugurazione dell'anno accademico 2011/2012, la prolusione venne svolta da S.E. il Card. Angelo Scola, da poco chiamato alla Cattedra di Ambrogio; oggi lo salutiamo anche come Presidente dell'Istituto G. Toniolo di Studi Superiori: ruolo che ha assunto dall'aprile scorso e nel quale ha mostrato una speciale e affettuosa cura per l'Università; è per tutti noi motivo di grande conforto sapere che l'impegno dell'Ateneo è sostenuto con tale paterna sollecitudine.

Un sincero ringraziamento, ancora, all'Arcivescovo emerito di Milano, Sua Em.za il Card. Dionigi Tettamanzi, che fino allo scorso anno ha retto con saggezza l'Istituto Toniolo e che continua a donarci attenzione e cura come autorevole membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo.

Il saldo legame tra l'Ateneo e l'Istituto si è reso testimonianza visibile il 29 aprile del 2012, quando la comunità universitaria intera ha condiviso l'emozione per la beatificazione di Giuseppe Toniolo, celebrata nella Basilica di San Paolo.

Ma molti altri sono stati gli eventi importanti per l'università occorsi nell'anno passato. È impossibile ricordare senza intensa emozione la visita del Santo Padre presso la nostra sede romana, in occasione del 50° anno dalla fondazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia appassionatamente voluta dal medico Agostino Gemelli. Fu, quella visita, segno della rinnovata e speciale premura di Benedetto XVI per la nostra Università, testimoniata già dalla Sua presenza all'inaugurazione dell'anno accademico 2005/06, nel primo anno del Suo pontificato, e dall'accoglienza che ci concesse in occasione del pellegrinaggio *ad sedem Petri* nella ricorrenza del 90° anno dalla fondazione dell'Università.

Quel giorno, era il 21 maggio 2011, Papa Benedetto nel suo discorso sottolineò l'urgenza di ricondurre al centro degli studi e delle scienze «*la fondamentale questione del senso*», che il diffondersi di un approccio, culturale e filosofico prima ancora che soltanto metodologico, tecnicistico e settoriale sta relegando progressivamente ai margini della speculazione.

La costante vicinanza di Papa Benedetto è stata alimento e stimolo nello sforzo di realizzare gli alti compiti di un'università cattolica, che si riconosce nata *ex corde Ecclesiae*.

Ricordiamo ora quei momenti con commozione e nostalgia e, nell'attesa dell'elezione del successore, rivolgiamo a Papa Benedetto un sentimento di devoto filiale augurio per la sua futura vita nel raccoglimento della preghiera e dello studio, a lui così caro.

Altri momenti significativi hanno illuminato un anno intenso della vita dell'Ateneo: la visita del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il 14 maggio 2012, in occasione del Convegno su "Tradizione cristiana, unità italiana e identità culturale", e la relazione svolta il 16 marzo 2012 dal Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso nell'ambito del ciclo dei Colloqui sull'Europa. Presenze che attestano e rafforzano il legame dell'Università Cattolica con le Istituzioni dello Stato e dell'Unione Europea.

L'anno che si è concluso ci ha riservato anche momenti dolorosi. Il 19 settembre 2012 l'Assistente ecclesiastico generale, Mons. Sergio Lanza è tornato al Padre, lasciando un vuoto profondo nel cuore di tutti coloro che ne hanno ammirato la lucida intelligenza, la cultura profondissima, la sensibilità di pastore e di maestro; ricordiamo la sua opera saggia e sollecita nell'esercizio della delicata funzione, il suo consiglio avveduto e sincero in ogni occasione. Nel rimpianto è consolazione la recente nomina del nuovo Assistente ecclesiastico generale, nella persona di S.E. Monsignor Claudio Giuliodori, chiamato dal Santo Padre – che in uno degli ultimi atti del Pontificato ancora ha voluto volgere lo sguardo al nostro Ateneo – ad assolvere un compito fondamentale per l'autentica realizzazione dell'ispirazione costitutiva dell'Ateneo: un ruolo che lo stesso Papa Benedetto XVI ha definito *«imprescindibile per l'identità dell'Università Cattolica»*. A Mons. Giuliodori – che ha voluto segnare l'inizio della sua presenza nell'Università Cattolica presiedendo la celebrazione eucaristica di questa mattina – un cordiale augurio di benvenuto e un ringraziamento per aver accettato di dedicarci il suo impegno a servizio dell'Ateneo.

La nostra riconoscenza va anche al caro Padre Luigi Cavagna ofm per avere svolto con umanità, intelligenza e impegno le funzioni di Assistente ecclesiastico generale affidategli *ad interim* nei mesi scorsi.

Sul finire del mese scorso un altro autorevole amico dell'Università Cattolica, S.E. il Cardinale Julien Ries, è ritornato tra le braccia di Dio Padre. Questo uomo di fede e profondo studioso è stato testimone paradigmatico di quella *«reciprocità seconda»* di scienza e fede ricordataci da Papa Benedetto; l'incontro con il fondatore di una *«nuova antropologia religiosa fondamentale»* ci ha rafforzato nella consapevolezza dell'attualità della nostra missione istituzionale.

Il Card. Ries ha voluto affidare all'Università Cattolica la sua importante raccolta di volumi, di scritti e di corrispondenze con autorevoli maestri del pensiero. Un tesoro rarissimo di conoscenze, che siamo impegnati a valorizzare adeguatamente per renderci degni della sua generosità: a tal fine l'Università ha costituito nel 2009 l'*Archivio "Julien Ries" per l'antropologia simbolica* presso il Centro d'Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa.

Prima di soffermarmi sulla situazione dell'Ateneo e sugli scenari che si profilano all'orizzonte, è giusto dar conto di altri avvicendamenti in posizioni di responsabilità, tributando il dovuto ringraziamento a chi ha speso con passione il proprio impegno per l'Istituzione e a chi ha accettato l'onere di proseguirne l'opera.

Desidero quindi esprimere la riconoscenza dell'Ateneo ai Presidi di Facoltà che hanno concluso il loro mandato: il professor Maurizio Luigi Baussola, Preside della Facoltà di Economia (Sede di Piacenza-Cremona) dal 2006, il professor Carlo Beretta, Preside della Facoltà di Scienze Politiche dal 2010; il professor Alessandro Mangia, Preside della Facoltà di Giurisprudenza (Sede di Piacenza-Cremona) dal 2011 e il professor Mauro Magatti, Preside della Facoltà di Sociologia dal 2006.

Ai due nuovi Presidi, la professoressa Anna Maria Fellegara, Preside della nuova Facoltà di Economia e Giurisprudenza (Sede di Piacenza-Cremona) e il

professor Guido Merzoni, Preside della nuova Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, formulo i più fervidi auguri per l'elevata responsabilità a cui sono stati chiamati.

E con loro ringrazio l'intero Senato accademico e il Consiglio di amministrazione dell'Università, che con saggezza, competenza e determinazione concorrono a governo dell'Ateneo, in uno spirito di collaborazione e collegialità che è la prima indispensabile condizione per affrontare efficacemente le difficoltà del presente e le incertezze del futuro.

Un segno di particolare riconoscenza rivolgo ai professori che hanno accettato di essermi di sostegno nell'adempimento del mandato rettorale: il Pro Rettore vicario, prof. Stefano Baraldi, e il nuovo Prorettore, Prof. Francesco Botturi, che ha anche accettato la delega al coordinamento e alla promozione della ricerca scientifica relativamente alle *Social sciences and humanities*, e i delegati rettorali, professori Bruno Giardina "Delegato per il coordinamento e la promozione della ricerca scientifica", relativamente alle *Life Sciences* (Scienze biologiche – Scienze mediche – Scienze agrarie e veterinarie) e *Mathematics, physical sciences, information and communication, engineering, universe and earth sciences* (Scienze matematiche e informatiche – Scienze fisiche); Pier Sandro Cocconcetti "Delegato al coordinamento dei progetti di internazionalizzazione"; Giovanni Marseguerra "Delegato al coordinamento dell'Offerta Formativa"; Federico Rajola "Delegato al coordinamento, allo sviluppo e alla programmazione dei sistemi informativi" dell'Ateneo; Rocco Bellantone, che ha aggiunto agli oneri della carica di Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia l'impegno quale delegato all'organizzazione della didattica e delle attività di supporto alla ricerca nell'ambito della sede di Roma.

Ho iniziato ricordando le parole di Padre Gemelli circa la funzione della Relazione del Rettore quale "rendiconto" dell'attività dell'Ateneo.

Adempiere a un tale dovere significa esporre e illustrare dati quantitativi, aridi nella loro obiettività, ma che narrano di una realtà umana fatta di impegno, dei docenti, del personale tecnico-amministrativo e sanitario, e soprattutto degli studenti, che con il loro studio e la loro passione ci affidano e ci rendono responsabili delle loro speranze e di quelle delle loro famiglie.

Mi asterrò, certo di non fare in questo cosa sgradita a chi ascolta, da un'elencazione analitica di cifre, che saranno disponibili nel testo scritto di questa relazione e che soprattutto sono illustrate ed elaborate nel Bilancio di Missione: uno strumento che, per impulso del precedente Rettore, viene quest'anno per la prima volta messo a disposizione, al fine di accrescere la trasparenza e l'informazione pubblica circa la consistenza e l'orientamento delle attività dell'Ateneo e i risultati conseguiti, osservate nella particolare prospettiva – a maggiore ragione significativa per un ente quale il nostro – della rappresentazione del "servizio", nell'accezione più comprensiva e nobile del termine, che l'Ateneo ha offerto alla comunità.

Limite perciò la menzione degli elementi quantitativi all'essenziale.

Nell'anno 2011/12 le immatricolazioni complessive sono state 13.072 e il numero complessivo degli studenti iscritti ai corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico, nonché a master universitari e scuole di specializzazione, pari a 40.970. I

laureati sono stati sinora 6.226 (deve ancora svolgersi la sessione di aprile), rispettivamente 3774 per le lauree triennali, 2452 per quelle magistrali e a ciclo unico.

I corsi di laurea (triennale, magistrale e a ciclo unico) sono stati complessivamente 87; 100 i Master di I e II livello; sono attive 7 Alte Scuole, 49 Scuole di Specializzazione e 17 Scuole di dottorato.

Numeri che attestano, insieme alla capacità attrattiva dell'Università Cattolica, la sua articolazione multidisciplinare, che colloca l'Ateneo in posizione affatto particolare nel quadro delle Università libere e ne conferma, oltre alla ricchezza della proposta formativa, la vocazione al perseguimento di una strategia di formazione integrale e completa. Diceva John Henry Newman, nei suoi celebri scritti sull'università, che l'università deve mirare a trasmettere ai discepoli un'unificante educazione al sapere, e che ciò meglio si realizza proprio nel contesto di uno *studium generale* dove ciascuno studente (e docente), pur dedito a coltivare le discipline di elezione, respira un complessivo e vivificante clima di dialogo e sintesi tra i molteplici orizzonti della conoscenza.

La lettura dei dati relativi agli anni passati sarebbe tuttavia incompleta, e forse decettiva, se, da un lato, non la si ponesse a confronto con la generale situazione del sistema universitario, e dall'altro lato non si valutassero le pur ancora parziali informazioni riguardanti l'anno in corso.

Come è noto un'indagine pubblicata dal CUN nelle scorse settimane ha rivelato che nella decade dal 2001 al 2011 il sistema universitario italiano ha perduto nel complesso 58.000 studenti, con una contrazione del 17%. In quel torno di tempo l'Università Cattolica non ha perduto terreno, ma anzi ha visto moderatamente crescere le immatricolazioni.

Nell'anno accademico appena iniziato, il 2012/13, anche il nostro Ateneo ha invece registrato una pur contenuta flessione delle immatricolazioni (il numero complessivo degli iscritti è diminuito, confrontando i dati riferiti ai primi giorni di gennaio, del 2,6%), certamente influenzata da una congiuntura che con immediatezza riverbera effetti su un ateneo che ha necessità di domandare ai propri iscritti un concorso non simbolico o marginale al sostenimento delle attività didattiche, benché si sia cercato di contenere l'onere a carico degli studenti e delle famiglie, limitando per l'anno in corso l'adeguamento al solo recupero degli effetti dell'inflazione.

Il segnale che davvero sollecita preoccupata attenzione è quello riguardante il complesso del sistema formativo superiore. Nel nostro Paese solo il 61% dei giovani che conseguono la maturità accede agli studi universitari, e la tendenza degli ultimi anni è stata nel segno di una lenta ma costante diminuzione.

Un tale fenomeno riflette non solo una diffusa difficoltà economica delle famiglie, ma anche, e ancor peggio, un atteggiamento di scetticismo verso l'istruzione superiore, verso la sua capacità di essere strumento di crescita personale e di promozione sociale dell'individuo. La rinuncia allo studio universitario non è solo rinuncia ad acquisire strumenti e professionali avanzati; è abdicazione dal completamento di un percorso di studi che tende a una compiuta maturazione culturale e personale. Un sacrificio grave, soprattutto perché difficile da rimediare e

tale da proiettare ombre nere sulla qualità della società degli anni a venire, che rischia di impoverirsi di persone munite dei mezzi culturali necessari per un'elaborazione critica della realtà: mezzi che la disponibilità istantanea e perenne di informazioni attraverso la rete internet non può surrogare, come qualcuno mostra di credere. Al contrario, la massa magmatica e incontrollata delle informazioni, opinioni e suggestioni veicolata dalla rete richiede una rafforzata capacità di analisi individuale e di critica; richiede, insomma, *cultura* piuttosto che mero possesso di nozioni o di qualche *skillness* tecnica, peraltro in sé destinata a rapida obsolescenza o volgarizzazione.

Di fronte a questa disaffezione le università non possono cedere alla tentazione di ascriverne le cause alla diminuita capacità di molte famiglie di sorreggere l'impegno economico degli studi dei figli, ovvero all'impallidito valore sociale del titolo di studio, che da tempo ha cessato di essere garanzia di un soddisfacente futuro lavorativo o professionale. Sarebbe un atteggiamento ipocrita e menzognero, volto a traslare la causa del fenomeno sulla "società" o sulla "economia": entità indefinite ma utili per allontanare le responsabilità e scansare precisi doveri istituzionali. Le università sono piuttosto chiamate ad interrogarsi su come articolare un'offerta rinnovata e attraente, che sia percepita come effettivamente utile per lo sviluppo della persona e per l'acquisizione di capacità professionali dotate di concreto valore. Va però detto, non a giustificazione, ma quale constatazione di un'obiettiva realtà, che un tale sforzo è reso arduo da un regime normativo per un verso costantemente mutevole e disorientante, e per l'altro incapace di promuovere elaborazioni nuove e originali, e piuttosto incline ad imporre sempre più intensi vincoli all'azione degli Atenei.

Quanto alla ricerca, si possono riferire in questa sede di consuntivo alcuni indici quantitativi riguardanti i progetti di ricerca e i finanziamenti conseguiti; elementi che nei limiti della loro inevitabile materialità tuttavia offrono un sintomo confortante della qualità dei progetti elaborati nell'ambito dell'Ateneo.

Il totale delle entrate per attività di ricerca è stato di € 26.491.301, con un incremento delle attività internazionali del 31% rispetto all'anno precedente. L'Università Cattolica ha partecipato a 14 progetti finanziati all'interno del 7° Programma Quadro, con un tasso di successo del 45,16% (rispetto ad una media nazionale del 12%). Complessivamente l'Università Cattolica ha preso parte al 7° Programma Quadro concorrendo a 63 progetti finanziati, per un importo totale di € 148.978.191 (il totale delle quote attribuite a UC è di € 12.186.288). Il raffronto con l'intero 6° Programma Quadro, che ci ha visto impegnati in 31 progetti finanziati, evidenzia una partecipazione più che raddoppiata della nostra Università.

A questi, nel periodo 2009-2012, si aggiungono altri 12 progetti internazionali esterni al 7° PQ, per un totale di € 1.546.744.

Per quanto riguarda i progetti PRIN l'importo globale (di € 2.453.393) è cresciuto rispetto all'anno precedente del 53%; si è registrato invece un lieve decremento del numero di progetti FIRB finanziati (con un importo globale di €1.037.505).

Le partnership internazionali con istituzioni europee ed extra europee attive sono state 645, con un incremento (di 217 unità rispetto all'anno precedente) pari al 33,64%.

Lo scorso 11 febbraio si è definitivamente concluso il processo di Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010, iniziato nel novembre 2011. Nei prossimi mesi Anvur renderà noti i risultati con una relazione finale, che riguarderà la valutazione di merito delle strutture nel loro complesso e delle singole articolazioni funzionali. La valutazione ha coinvolto 1.425 nostri docenti, che hanno complessivamente sottoposto a valutazione 3.597 prodotti scientifici.

È stato un processo – è giusto qui ricordare – che ha richiesto un notevole sforzo da parte di tutti i docenti del nostro Ateneo, che ringraziamo una volta di più per la sensibilità dimostrata verso l'argomento. Solo il 3,15% dei nostri docenti si è rivelato totalmente inadempiente nel settennio considerato.

Si sottolinea infine come il nostro Ateneo si sia segnalato tra i migliori per qualità e completezza dei dati sottoposti.

Segnalo ancora, con soddisfazione, che dal 17 maggio 2012 l'Università Cattolica si è dotata di un *Repository* istituzionale delle pubblicazioni denominato PubliCatt. Si tratta di un archivio ad accesso aperto con lo scopo di rafforzare la visibilità, la diffusione e la valorizzazione sia a livello nazionale che internazionale dei risultati della ricerca scientifica.

PubliCatt costituisce lo strumento unico di censimento delle pubblicazioni da parte del personale dell'Università Cattolica dedicato alla ricerca. I dati inseriti in PubliCatt sono infatti visibili su web e possono essere trasmessi a differenti sistemi interni (Genius, Pagina Personale Docente) ed esterni (Pagina Personale Docente MIUR gestita da Cineca), ponendo così fine alla frammentazione delle banche dati finora utilizzate dall'ateneo e a livello ministeriale. A ciascun ricercatore viene richiesto il censimento delle proprie pubblicazioni al fine di rendere più diffusamente conoscibili i risultati dell'intensa e qualificata attività di ricerca che si svolge nel nostro Ateneo; un'esigenza che non riguarda soltanto i singoli studiosi e ricercatori, ma l'intero Ateneo, per la crescente attenzione che a tali risultati stanno dedicando differenti sistemi, nazionali e internazionali, di ranking degli atenei.

Quanto al processo di internazionalizzazione, l'Ateneo ha avviato 6 corsi di laurea in lingua inglese e nell'ambito di 4 distinte Facoltà. A ciò si aggiungono 4 lauree *double degree*, frutto di accordi con prestigiose università internazionali. In generale, esclusi i corsi di lingua, nel nostro Ateneo si contano 252 insegnamenti in lingua straniera (160 di master in lingua inglese, 52 di laurea triennale e magistrale, 24 del programma "International Curriculum in Area Studies – Europe", ma anche 7 di master in lingua francese e 6 di master in lingua tedesca). Prosegue proficuamente, inoltre, il rapporto con l'Istituto Confucio per l'insegnamento della lingua cinese.

Le convenzioni attive con atenei europei ed extraeuropei sono 604 e gli studenti che hanno partecipato a programmi di scambio nel 2011/12 sono stati complessivamente 1702.

Questi alcuni sommari dati consuntivi. Ma – rammentando ancora una volta l'insegnamento del nostro Fondatore – non posso dimenticare che Padre Gemelli ha assegnato alla Relazione annuale del rettore una funzione ben più impegnativa: *«se questa rassegna è compiuta con onestà di esame e con salda volontà di propositi, essa offre modo di riaffermare il programma di lavoro; è un esame di coscienza che si conclude con il proposito di correggere ciò che fu compiuto in modo meno perfetto e con la indicazione dei mezzi più adatti per raggiungere la piena attuazione degli ideali ai quali l'Ateneo mira; in ogni caso non è e non può essere un'arida esposizione di dati che si ascoltano con minore o maggiore curiosità, ma la testimonianza viva di sofferenze, di sacrifici, di lotte, di speranze, di trionfi»*.

Allora è giusto e doveroso, soprattutto all'inizio di un mandato rettorale, esplicitare i compiti che ci si assume, per sottoporsi al giudizio di chi dovrà poi verificarne l'adempimento, o forse censurarne la mancata attuazione.

Tratterò a questo scopo, sinteticamente, almeno i campi principali di attenzione dell'azione dell'Ateneo nel prossimo futuro.

Un tale approccio rende ineludibile – per la forza con la quale si impone – la menzione della delicata situazione del Policlinico A. Gemelli. Istituzione tenacemente voluta dal Fondatore e che nel mezzo secolo della sua attività, in simbiosi con la Facoltà di Medicina e Chirurgia, è cresciuta per dimensioni e soprattutto per qualità dell'assistenza e della ricerca oltre ogni ottimista iniziale attesa, mettendo a disposizione della collettività un luogo di cura distinto dal particolare carisma di attenzione alla persona proprio di un'istituzione cattolica. Le difficoltà economico-finanziarie sono note e non mi soffermo sul punto, anche se vanno denunciate talune improprie e inveritiere rappresentazioni della situazione attuale e soprattutto delle sue cause, così come vanno con estrema energia respinti i ricorrenti accostamenti – talora frutto di mera, ma comunque colpevole, disinformazione da parte di chi li opera, ma spesso funzionali a volute strumentalizzazioni – a situazioni che riguardano altre entità operanti in ambito sanitario: casi che non hanno alcuna neppur lontana analogia con la storia e con il presente del nostro Policlinico.

Il Policlinico Gemelli, messo a severa prova dai gravi problemi finanziari generati dal mancato afflusso delle risorse dovute a fronte dell'attività svolta (e neppure, va detto, i ripetuti riconoscimenti giudiziari della fondatezza delle nostre ragioni hanno portato ad oggi gli auspicati e dovuti benefici, per la mancata ottemperanza da parte degli enti nostre controparti), si è assoggettato ad un intensissimo sforzo per continuare il proprio servizio in campo sanitario. Ha elaborato e sta attuando un piano strategico articolato e profondo, per accrescere l'efficienza della struttura, razionalizzando i costi e conservando, ed anzi accrescendo, la qualità dell'assistenza e della ricerca scientifica, così restando fedele alla propria fondamentale identità di policlinico universitario. Ciò ha richiesto importanti sacrifici, e va tributato un sincero ringraziamento a quanti – personale medico, sanitario,

dirigente, amministrativo e tecnico – se ne sono fatti carico con grande responsabilità e generosità, secondo criteri di equità e solidarietà. Il programma è in corso di attuazione e i primi risultati si stanno rendendo visibili. Ma nulla è possibile senza la collaborazione delle istituzioni specificamente competenti in materia sanitaria.

L'Università, che per prima ha dovuto sopportare le ricadute negative di scelte e comportamenti che non possono trovare fondata giustificazione nella generale difficoltà del sistema sanitario nazionale e, soprattutto, regionale, non può da sola fronteggiare l'impegno senza esporre a serio rischio la capacità di perseguire le proprie essenziali finalità nella didattica e nella ricerca; ma non chiede trattamenti ingiustificatamente preferenziali o favoritismi: sollecita a testa alta e con piena consapevolezza delle proprie ragioni, della legittimazione che le viene dalla qualità dell'assistenza e della ricerca, e dagli sforzi sostenuti e programmati ancora per il futuro, il corretto riconoscimento del ruolo del Policlinico quale risorsa imprescindibile per l'intera collettività.

Un secondo tema è quello del riordino dell'offerta formativa. L'Università Cattolica si sta impegnando per una riorganizzazione delle proprie strutture. Nell'anno passato le facoltà sono state ridotte da 14 a 12, con l'unione delle Facoltà di Scienze politiche e Sociologia nella nuova Facoltà di Scienze Politiche e sociali e delle Facoltà di Economia e Giurisprudenza, attive presso la sede di Piacenza, in una facoltà integrata. E' tuttavia il solo il primo passo di un più ampio disegno, che dovrà essere messo a punto attraverso un costruttivo e fecondo dialogo tra Senato accademico, Facoltà, Istituti e Dipartimenti, e corpo docente nel suo complesso, e al quale tutti siamo chiamati a contribuire con apporto di idee e di impegno.

Siamo consapevoli che le riforme non vanno subite, ma colte come occasioni per un miglioramento dell'offerta didattica e della ricerca, e siamo determinati nell'agire in quella direzione. Tuttavia sarebbe insincero tacere il senso di disorientamento che viene da una stagione, che si protrae da oltre un decennio, di mutamenti continui, e per nulla tra loro coerenti, del contesto normativo. Variazioni che incidono sull'assetto della didattica e della ricerca, sulla struttura degli atenei, sullo statuto giuridico e sul reclutamento docenti, ispirate volta a volta ad obiettivi e logiche eterogenee o tra loro divergenti, senza apparente considerazione per l'intenso sforzo che impone l'adeguamento a tali modifiche ordinamentali, che distolgono energie che dovrebbero essere più utilmente e propriamente dedicate all'erogazione della didattica e al progresso della ricerca.

Soprattutto va rimarcata la contraddizione di fondo che esiste tra una dichiarata volontà di incentivare l'autonomia delle università, nel segno della promozione di una competizione tra gli atenei affermata in modo declamatorio e velleitario (ma in realtà sospesa nel vuoto, per l'assenza dei presupposti fondamentali di un'effettiva azione concorrenziale, ossia per l'assenza della possibilità di formulare proposte formative effettivamente originali da offrire su un "mercato" di potenziali interessati), e, dall'altro lato, un'attitudine operativa segnata da un accentuato dirigismo, che nei fatti pretende, attraverso l'imposizione di parametri quantitativi che si propongono di tutto misurare e ridurre ad espressione numerica, di

conformare l'azione di tutte le università secondo linee che tradiscono la specificità dei singoli atenei e delle singole discipline, con particolare sacrificio per quelle umanistiche, così mortificando l'impegno e frustrando ogni pur generoso sforzo volto a realizzare originali innovazioni.

In sintesi, ciò che davvero sotto questo profilo le università hanno ragione di domandare è una "tregua" nell'incessante dirigismo normativo, che permetta agli atenei di elaborare una seria programmazione in un contesto di stabilità, nel quale possano esercitare un'autentica auto-nomia, ossia darsi da sé le proprie regole di organizzazione e di elaborazione dell'offerta formativa, nel rispetto di una capacità di autodeterminazione che è doveroso concedere a soggetti finalmente riconosciuti adulti.

Altro tema attuale, non per moda, bensì per obiettive evidenti ragioni è quello dell'internazionalizzazione. Come ho sopra riferito l'Ateneo incrementa progressivamente – coniugando apertura al nuovo e accortezza nella programmazione – l'offerta didattica in lingua inglese, e persegue una politica di estesa di collaborazione con università e istituzioni straniere. Lo sforzo in questo senso, dei cui risultati ho sopra riferito, verrà intensificato, soprattutto attraverso un migliore coordinamento delle molte e importanti iniziative presenti nell'ambito dell'Ateneo, non sempre tra loro armonizzate in modo da sfruttarne pienamente le possibili virtuose interferenze.

Per finire, tra i molti altri, richiede speciale e urgente attenzione il presidio del momento di passaggio tra il completamento degli studi e l'accesso al mondo lavorativo e professionale. Un'università moderna non può ritenere esaurito il proprio compito con il conferimento del titolo di studio, ma deve riconoscere come parte integrante dei suoi compiti l'attivazione di contatti e percorsi utili a favorire gli sbocchi professionali degli allievi. In questo contesto, oltre alle strutture di relazione tra l'università e il mondo del lavoro già attive e in via di potenziamento, assume particolare rilievo il tema della formazione *post lauream* e permanente. L'offerta in tal senso, già oggi ricca e articolata, dovrà essere incrementata in modo selettivo e aggiornata costantemente, per adeguarsi tempestivamente alle mutevoli esigenze del mercato.

Prima di avviarmi alla conclusione, adempio volentieri a una delle consuetudini che indicano il nostro essere e riconoscerci come comunità. Pertanto, facendomi tramite dell'intera famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ringrazio i docenti e i ricercatori che sono giunti al termine formale del loro itinerario accademico, per il prestigio dell'attività scientifica svolta e per il contributo fornito per l'educazione di numerose generazioni.

La nostra gratitudine si rivolge quindi ai professori:

Pietro ABBADESSA (ordinario di Diritto commerciale);

Giancarlo ANDENNA (ordinario di Storia medievale);

Enzo BALBONI (ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico);

Bona CAMBIAGHI (ordinario di Didattica delle lingue moderne);
Vittorio CIGOLI (ordinario di Psicologia clinica);
Giorgio FELICIANI (ordinario di Diritto canonico di Diritto ecclesiastico);
Domenico FERRARI CESENA (ordinario di Informatica);
Giorgio FLORIDIA (ordinario di Diritto commerciale);
Maria Franca FROLA (ordinario di Letteratura tedesca);
Benito Vittorio FROSINI (ordinario di Statistica);
Alessandro GHISALBERTI (ordinario di Filosofia teoretica);
Angelo Luigi GIARDA (ordinario di Diritto processuale penale);
Renata LOLLO (ordinario di Storia della Pedagogia);
Alberto MAZZONI (ordinario di Diritto commerciale);
Maria Pia ROSSIGNANI (ordinario di Archeologia classica);
Mario SINA (ordinario di Storia della Filosofia)
Giacomo VACIAGO (ordinario di Politica economica);
Alessandro SCHIAVI (associato di Geografia);
Germano RESCONI (associato di Informatica);
Annalisa BELLONI (ricercatore di Storia del diritto medievale e moderno);
Giovanna BIFFINO GALIMBERTI (ricercatore di Lingua e Letteratura latina);
Annaluisa CASIRAGHI, (ricercatore di Diritto canonico di Diritto ecclesiastico);
Angiola CONTINI (ricercatore di Politica economica);
Rita Maria SANTAGOSTINO (ricercatore di Economia e gestione delle Imprese);
Mario SCAZZOSO (ricercatore di Storia delle Istituzioni politiche);
Mauro TAGLIABUE (ricercatore di Storia del Cristianesimo e della Chiesa).

Ho qui menzionato i docenti che hanno operato presso le facoltà della sede di Milano, mentre quelli delle sedi di Brescia, Piacenza-Cremona e Roma verranno citati in occasione delle relative giornate inaugurali.

Le vive congratulazioni dell'Ateneo giungano inoltre ai professori:

Giorgio PASTORI; Luigi PIZZOLATO; Giuseppe Benedetto PORTALE; Eugenia SCABINI, ai quali nell'anno accademico scorso è stato conferito il titolo di Professori emeriti.

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti pastorali e ai componenti del personale tecnico-amministrativo e assistenziale che sono entrati a far parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel corso dell'ultimo anno formulo un affettuoso benvenuto, con un augurio del tutto speciale per le matricole.

A tutte le persone che quotidianamente lavorano nelle rispettive funzioni e ruoli per valorizzare e incrementare la preziosa eredità affidatoci da coloro che ci hanno preceduti, formulo sentimenti di riconoscenza per il generoso impegno con cui alimentano e qualificano la vita dell'Ateneo. Infine, in ossequio a un'ulteriore importante tradizione, doverosamente rivolgo un pensiero tutti coloro che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e i nostri studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in

particolare, coloro che hanno insegnato nella nostra Università: i professori: Dott.ssa Maria Lodovica ARDUINI; Prof. Luciano BOGGIO; Prof.ssa Christina Beate BRAHE; Prof. Luigi CANDIA; Prof. Umberto CHIAPPINI; Prof. Gennaro GOGLIA; Dott. Carlo ROMANO; Prof. Padre Angelo SERRA.

Siamo alle conclusioni. Una relazione inaugurale di un anno accademico non segna né un inizio né una fine. E' una pietra miliare lungo un cammino di un'istituzione, che è a sua volta costituita e animata da tanti percorsi, esperienze, vite individuali, che per un tratto breve o lungo della loro parabola si intrecciano con quella dell'istituzione stessa, la animano, la alimentano, la fanno progredire. Perciò mi si perdonerà se in questo mio primo discorso inaugurale mi volgo con qualche insistenza indietro, cercando nel volto, nell'opera e nell'insegnamento del fondatore dell'Ateneo e degli autorevoli Rettori che mi hanno preceduto guida e ispirazione.

Che si stiano attraversando tempi difficili e incerti è esperienza diretta di tutti. Il progressivo scomporsi delle strutture che avevano caratterizzato l'essenza del mondo europeo occidentale per decenni impone alle università di interrogarsi sul loro ruolo; il tema è profondo e complesso e non si presta a risposte immediate. Appare certo però che di fronte alla "liquefazione" della società le università non possono restare come rocce inanimate e ottuse: sarebbero destinate ad una progressiva erosione per effetto proprio del fluire dei fenomeni sociali che scorrono attorno a loro. Il progresso, soprattutto quello culturale, ci disse Papa Benedetto lo scorso anno presso la nostra sede di Roma, non «*si nutre di mera ripetizione, ma esige sempre un nuovo inizio*». Un tale inizio non muove dal nulla, non si radica nel vuoto. E' giusto dunque rivolgersi alle tradizioni, alle buone tradizioni che formano il sostrato di un'identità, e agli insegnamenti del passato, che possono essere tratti anzitutto dal modo in cui i maestri hanno a loro volta fronteggiato i momenti difficili. A questo proposito è significativo quanto disse Padre Gemelli nell'inaugurazione dell'anno accademico 1931-1932, in una relazione intitolata, sembra scritta oggi, *La funzione della Università cattolica nella crisi mondiale*. Erano gli anni del crepuscolo della Repubblica di Weimar, gravidi delle conseguenze terribili che l'Europa avrebbe poi sperimentato. Nel suo discorso Padre Gemelli poneva la domanda allora come oggi ricorrente: «*Forse è il tramonto di una civiltà? E' un nuovo assetto sociale quello che si prepara?*» (Spengler, rammento, aveva da poco concluso la pubblicazione della sua opera, Paul Valery aveva pubblicato proprio nel '31 gli "Sguardi sul mondo attuale", una raccolta dedicata, si dice nella premessa con parole che potremmo leggere sui quotidiani di oggi, «*in modo particolare alle persone che non hanno sistemi e sono fuori dai partiti*»). Però il discorso di Padre Gemelli, con specifico riferimento alla situazione delle università, muove dalla constatazione di una situazione antitetica a quella che ho prima ricordato. Oggi ci preoccupiamo, credo a buona ragione, della disaffezione nel nostro Paese per gli studi universitari; la situazione di quel tempo era opposta: «*La gioventù accorre più numerosa del passato alle Università; in ogni paese si nota un aumento progressivo e notevole di iscritti e quindi di laureati*». Ma non c'è trionfalismo in questa osservazione, anzi: subito segue la domanda, a dir poco in controtendenza: «*E' un bene? E' realmente amore allo studio, alla ricerca scientifica che spinge questi giovani? O non piuttosto sono essi*

stimolati allo sfrenato desiderio di salire, per cui ciascuno non è più soddisfatto della propria posizione sociale?». Lealmente Padre Gemelli osservava che «Porre così la domanda è già un indicare la risposta...», che per lui stava nell'osservare che le maggiori aspirazioni investivano le facoltà che aprono la via alle professioni «per le quali si giudica, non sempre a ragione, che il guadagno è pronto e assicurato», mentre diminuiva l'interesse per quelle che conducono a studi di carattere teorico. Potrebbe apparire una posizione di retroguardia, in certo modo confermata dalla severa critica al diffondersi di un tecnicismo positivista che viene poi sviluppata nelle pagine successive di quella relazione. Vi è però un accento del discorso che oggi appare profetico, perché l'odierna contrazione delle immatricolazioni va in parallelo con la delusione per le promesse materiali che la laurea nei passati decenni ha incorporato.

In realtà Padre Gemelli si schierava contro un atteggiarsi dell'università quale fucina di tecnici addestrati e la richiamava alla sua alta funzione di luogo di elaborazione e trasmissione del sapere; egli lamentava, in pari tempo, un disallineamento tra le vecchie e le giovani generazioni: le prime, che esprimevano i docenti del tempo, più rivolte alla speculazione del pensiero; le seconde alla tecnica.

Anche ai nostri giorni si avverte l'innescarsi di un conflitto tra le generazioni; un conflitto che nasce da un declino economico e che si gioca sul terreno della distribuzione delle risorse presenti e future.

In un simile contesto il contributo, possibile e qualificante, delle università sembra essere ancora quello additato dal Padre Gemelli: «preparare la gioventù ad essere una élite alla quale è affidato il compito arduo di promuovere in se stessa e negli altri e quasi di sintetizzare nella propria azione lo sviluppo della vita nazionale». Si avverte in questo l'eco delle parole di un autore amato e ricordato in questa università, John Henry Newman, secondo cui la «Caratteristica della formazione universitaria è la capacità di giungere ad una visione unificata della realtà, riconoscendo il contributo di ogni sapere parziale alla ricerca di una verità colta come coerenza con il tutto». Quindi di far crescere persone colte e capaci, grazie alla complessità e completezza della loro formazione, di affrontare i cambiamenti. Ciò che una preparazione circoscritta all'acquisizione di una tecnica utile in un ristretto orizzonte contingente non consente.

Allora, specialmente in questi momenti difficili, l'università non può sottrarsi al proprio compito di formazione piena e autentica della persona, adempiendo in tal modo la propria essenziale, ontologica funzione sociale: l'accettazione di questo impegno si fonda, uso un'espressione del Rettore Ornaghi nel discorso inaugurale dell'anno accademico appena trascorso, su un "convincimento ragionato". Non illusoria fiducia, o stanca reiterazione di formule espressive di una funzione storica oggi posta in seria discussione dalla forza degli eventi; ma consapevolezza del compito alto di un luogo di elaborazione culturale connotato dall'essere uno *studium generale*, non luogo di addestramento settoriale, e dall'essere cattolica e dunque chiamata, in forza di quella sintesi, a proiettare lo sguardo lontano.

Questo il compito, al quale non è permesso sottrarsi. Ancora da tracciare, per molti aspetti almeno, il cammino da percorrere; incerto, inevitabilmente, il risultato: ma sicuro è l'impegno della nostra istituzione nel perseguirlo.